

Barry Commoner spiega i rischi in una conferenza stampa della Lega Ambiente

«E' pericoloso bruciare l'immondizia» dice ai romani il padre dell'ecologia

Dati allarmanti in uno studio del famoso biologo americano - L'incidenza sui tumori - Le alte temperature non servono a disintegrare la micidiale sostanza - Meglio investire in impianti per la selezione e il riciclaggio dei rifiuti

È di pochi giorni fa l'immagine di una città popolata di rifiuti. C'erano le agitazioni dei netturbini e in più era stato spento l'inceneritore di Rocca Cenci giuliano. Il magistrato ha riscontrato alcune gravi perdite nell'impianto, ma non ha messo in discussione la validità dell'inceneritore. Chi invece lo metterebbe tranquillamente nel forno è il famoso biologo americano Barry Commoner che di passaggio a Roma è stato «catturato» dalla Lega ambiente dell'Arce che da tempo ha dichiarato guerra agli inceneritori. È vero che ai cammini degli inceneritori esce la famigerata diossina? Questa l'angosciata domanda che è stata rivolta ad uno dei «padri dell'ecologia». È lui a ruota le cespugliose sopriglia, due accenti neri sopra due occhi vivacissimi e in contrasto con la sua rassicurante chioma bianca risponde: «Sì è vero e proprio il mese scorso ho illustrato il pericolo ad un convegno internazionale sulla diossina». Al convegno Barry Commoner ha presentato uno studio realizzato dal suo Istituto, il Centro Biologia Sistemi Naturali, per conto del Comune di New York sugli effetti ambientali provocati dall'incenerimento dei rifiuti solidi urbani. Cosa ha scoperto Barry Commoner?



Amnu: Roma tornerà nel caos?

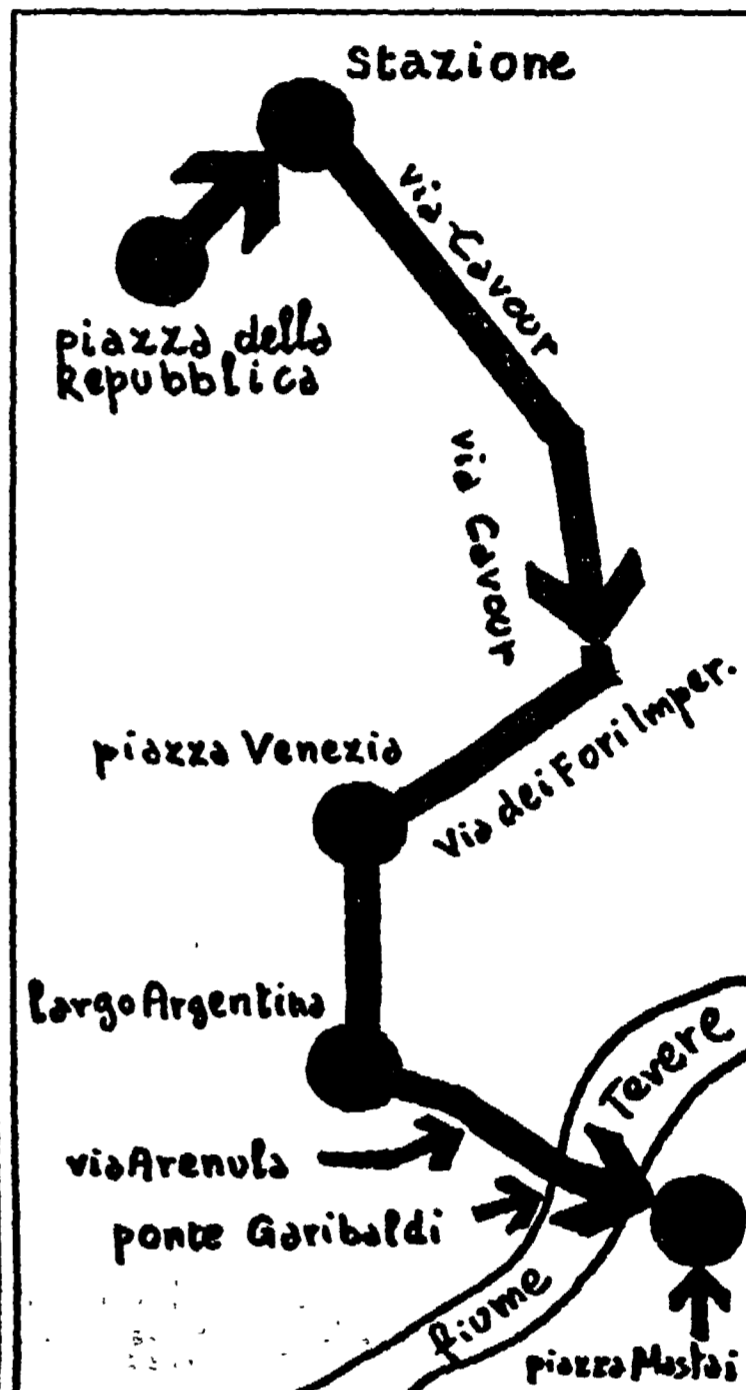
Il pentapartito rinvia ancora, incredibilmente, la questione della nomina del presidente e del consiglio d'amministrazione della Azienda municipalizzata della nettezza urbana: non è pronto per la «spartizione». Una conferma è venuta ieri sera in consiglio comunale dalla maggioranza risicata (31 contro 27, a favore) hanno votato tutte le opposizioni dal Pci al Verdi a Dp al Msi) che ha respinto la richiesta del gruppo comunista di mettere la nomina immediatamente in discussione.

«Negli Stati Uniti, come in Svezia, Canada e Germania, sono state esaminate centinaia di persone, non particolarmente esposte, e nei loro tessuti grassi è stata riscontrata una alta percentuale di diossina. Non una delle tante diossine, ma proprio quella che qui da voi ha provocato la catastrofe di Seveso». La diossina è risaputo è una sostanza che contribuisce alla formazione dei tumori. Quanto alle conseguenze di una sua alta concentrazione? «Le tabelle dell'Energy Protection Agency e del Dipartimento tecnologico americano — ha risposto Commoner — fissano il livello di rischio nel rapporto tra sostanze chimiche nocive e l'incidenza dei tumori con una scala da 1 a 10. Questo significa che su un milione di abitanti ci può essere un incremento delle forme tumorali che va da 1 a 10 casi. Considerando i tassi di diossina riscontrati nei casi esaminati si può fare una proiezione — ha aggiunto Commoner — di 200 casi in più rispetto ai livelli «normali» di incidenza del tumore, sempre su un milione di abitanti.

Il coordinamento: «Corteo pacifico»

Dall'Esedra a Trastevere manifestano gli studenti

Appuntamento alle 9 - A Guidonia i genitori bloccano la Tiburtina e la Nomentana



È il giorno degli studenti. Per le strade della capitale sfilavano i giovani «dell'85», si troveranno insieme tutte le insoddisfazioni e tutte le proteste di questo caldissimo inizio dell'anno scolastico. «Una manifestazione pacifica, tranquilla, attenta ai problemi concreti delle scuole romane» — dice il coordinamento degli studenti medi che l'ha promessa. L'appuntamento è per le 9 in piazza della Repubblica: ci saranno i giovani delle medie superiori ma anche gli universitari del Comitato di lotta contro la legge finanziaria. Gli unici striscioni ammessi sono quelli del coordinamento e dei diversi istituti.

Dopo vent'anni in aula per l'appello si delinea una nuova ipotesi sul caso Wanninger

Christa uccisa in casa dell'amica?

La pubblica accusa ha criticato la scarsa attenzione su alcune circostanze nel primo dibattimento - Per il pittore Guido Pierrì, imputato dell'omicidio, chiesta la conferma dell'assoluzione per insufficienza di prove

Il tempo e il sangue. Il tempo che Christa Wanninger trascorse nel palazzo di via Emilia; il sangue della ragazza sul pianerottolo del quarto piano, davanti all'abitazione della sua amica e conosciuta Gerda Hodapp. Questi due elementi, finora negletti, sono stati messi in luce da Guido Pierrì, il pittore oggi cinquantatreenne da oltre vent'anni sospettato di essere l'uomo in blu che avrebbe usato a coltello la giovane tedesca. Di qui la richiesta di assoluzione per insufficienza di prove avanzata dal rappresentante della pubblica accusa, Ettore Maresca, nell'udienza di ieri in Corte d'assise d'appello.

be Guido Pierrì? Per la pubblica accusa sono possibili tre ipotesi. Il pittore si trovava in casa di Gerda Hodapp. Pierrì avrebbe seguito e aggredito la ragazza, dopo che questa era uscita dall'appartamento della Hodapp. «L'ipotesi più attendibile — ha concluso il procuratore — è che Pierrì abbia seguito la Wanninger, magari mettendosi in agguato nella tromba delle scale, e sia così stato testimone oculare del delitto». Guido Pierrì, seduto al banco degli imputati, non ha un'aula semideserta, non ha

1964, per rendere più verosimile la storia che voleva raccontare ai giornalisti cui tentava di vendere i falsi diari. E fornisce nome e indirizzo dell'armaiolo. L'altra ragazza tedesca chi è il pedinatore? Gli servizi per entrare nella stanza dall'istituto Archimede, dove lavorava come segretario? Non ricorda. Ma tira fuori un assegno che il banco degli imputati, il coltello? Lo avrebbe comprato solo nel



La fotomodello tedesca Christa Wanninger in una foto pubblicitaria

ma innocente di una macchinazione? «Non c'è dubbio — risponde senza battere ciglio —. I miei legali hanno una documentazione copiosa. Ci sono anche le dichiarazioni di un perito che parlò di pressioni dei servizi segreti. Io dovrei essere bollato come pazzo. C'è una trasmissione televisiva, «Storia allo specchio», andata in onda dopo la sentenza di primo grado, in cui uno dei commissari che aveva condotto le indagini ribadisce la sua ipotesi: la sentenza di morte

«Una trama infernale che porta la firma dei servizi segreti»

«Ad un pazzo non si chiede il perché, il suo comportamento esce fuori dei binari della logica. Ecco, nel caso Christa Wanninger, io ero il pazzo che permetteva la quadratura del cerchio in una vicenda altrimenti destinata a rimanere senza risposta».

marzo 1964, quando la sua foto fece la comparsa sulle prime pagine dei giornali e quasi tutti erano pronti a giurare che fosse lui l'uomo in blu, il presunto assassino di Christa Wanninger, non è cambiato molto. Viti radi i capelli, ma lo stesso fisico asciutto, dinoccolato, lo stesso viso affilato, oggi incorniciato da una barba sottile con qualche ciuffo bianco, lo stesso sguardo vigile e penetrante di allora.

Infernali che poi non è in grado di controllare. Quel mio tentativo di truffa, l'unico atto disonesto della mia vita, la storia dei diari di un mio fratello che sarebbe stato l'assassino di Christa Wanninger, l'ho pagata a caro prezzo. Sono stato stritolato da un ingranaggio mostruoso e spietato. Tutta la mia vita ne è stata segnata».

Condanne ridimensionate anche per i siciliani, libero Capuano

Mafia-camorra, niente alleanza Pena lieve per Zaza, 14 assolti

Una pena lieve a Michele Zaza, sette miliardi di multa a sua moglie Anna Maria Liguori, assoluzioni a raffica per i «napoletani» e condanne meno pesanti del previsto per il boss di Cosa nostra Bono e Salamone. È finita con un ridimensionamento della mega-inchiesta sulla cosiddetta «mafia dei colletti bianchi» il lungo processo contro 38 persone arrestate la notte di San Valentino del 1983. Per molti di loro è caduto durante il dibattimento tutto il castello accusatorio costruito in due anni di indagini. Evidentemente, alla fine, tutti i collegamenti tra i vari protagonisti di questa «associazione» finita sotto processo sono stati giudicati dal presidente Briasco e dalla Corte troppo labili per costituire veri e proprie prove.

nostra e la camorra napoletana rappresentata da Zaza e dai suoi parenti: il suocero Giuseppe Liguori, con pena ridotta a due anni e sei mesi, l'amico Nunzio Barbarossa, assolto, sua moglie Anna Maria, condannata ad un anno e sette mesi più 7 miliardi di multa per la semplice esportazione di capitali all'estero. Anche Zaza ha ottenuto una piccola condanna, 1 anno e 4 mesi, ma soltanto per un tentativo di corruzione, mentre ne esce assolto per insufficienza di prove dall'accusa di traffico di droga (il Fm aveva chiesto 22 anni), unico reato per il quale la Francia concesse l'estradizione in Italia. L'associazione mafiosa, che non poteva essere contestata in Italia a Zaza, è risultata così composta solo dal gruppo di siciliani capeggiato dai «terribili fratelli» della mafia vincente, con pochi interessi a Roma, e senza la complicità dei napoletani.

Al boss del boss, Giuseppe Bono, è toccata la pena più alta, 18 anni, seguito a ruota dai fratelli Antonino e Nicolò Salamone, 15 anni. Un altro fratello di Bono, Alfredo, s'è visto «declassato» da costituire a semplice affiliato dell'organizzazione, ed ha avuto otto anni invece dei 25 richiesti dal pubblico ministero. Ma non è l'unico caso di ridimensionamento. Per tutti gli imputati sono cadute infatti due delle accuse più gravi, la detenzione di armi ed il riciclaggio dei proventi mafiosi. Eppure proprio per dimostrare gli investimenti delle cosche in attività imprenditoriali colossali i magistrati inquirenti indagarono in decine di banche ed elencarono una mole possente di società. I siciliani vennero accusati di aver trattato a Roma in combutta con la camorra — un quintale di cocaina per 30 milioni di dollari, di aver riciclato soldi «sporchi» in cantieri edili, scuderie, e di aver trattato addirittura per la società «Ati» dell'aeroporto di Milano e per l'Hotel Hilton, sempre di Milano.

Ma allora, quale ruolo eb-

Raimondo Bultrini

I. fo.